



HORROR VACUI? CORAGGIO!

Andando in redazione in metropolitana, un gruppo di lavoratori discute ancora animatamente dei risultati elettorali. Un energumeno intabarrato in un cappellaccio nero se ne esce con un'esclamazione perentoria: «Non abbiamo più il papa, non abbiamo più il governo, non ci resta che buttarci giù dalla Rupe Tarpea!».

Viviamo tempi difficili, indiscutibilmente. Non ci siamo ancora rimessi dalla “grande rinuncia” di Benedetto XVI (a p. 10 un bilancio del suo pontificato), che la lunga notte delle elezioni ci ha lasciati con un altro vuoto, politico questa volta, difficilmente colmabile. Intendiamoci, la *vacatio* del vescovo di Roma non ha nulla a che vedere con la fine della Seconda Repubblica. Ma la coincidenza degli avvenimenti ci lascia col fiato sospeso. Noi italiani ci sentiamo un po’ più soli, un po’ più indifesi, un po’ più indecisi sul da farsi.

Se ragionando un po’ ci tranquillizziamo sul fronte vaticano – perché un papa tra poco ce l'avremo, che sia europeo, sudamericano o addirittura africano, e la sua elezione (magari una felice sorpresa!) rassicurerà la sconfinata massa dei fedeli cattolici (e non solo) –, non siamo invece per nulla rassicurati di fronte allo scenario lasciato dalle elezioni politiche, come ci spiega l'attenta analisi di Iole Mucciconi (a p. 8).

Quel che è certo, è che tutti noi avvertiamo in queste settimane un sentimento di vertigine, di paura e di orrore di fronte all'abisso. In qualche modo stiamo sperimentando quello che i filosofi chiamano *horror vacui*: la natura non ammetterebbe il vuoto e tenderebbe sempre a riempire lo spazio rimasto “senza nulla dentro”.

Il vocabolario che richiama il vuoto è abbondante: abisso, voragine, precipizio, baratro. Nessuno, però, ricorda un termine fondamentale per il cristianesimo: *kenosi*, parola greca che indica l'atto di svuotare un recipiente. Viene applicato da san Paolo a Gesù che, sulla croce, si sarebbe “svuotato” della sua umanità per salvare l'uomo, portandolo alla risurrezione. Ecco allora una pista da seguire per non farci prendere da un *horror vacui* che potrebbe rivelarsi funesto, perché nell'orrore non si ragiona più. Se



Gesù s’è svuotato di sé, se è morto in croce per noi, anche noi possiamo “vivere” questi momenti di vuoto che ci si presentano dinanzi con coraggio e speranza. Perché dopo la morte viene la risurrezione. La pista è percorribile in ogni ambito della vita degli umani. Anche in quello politico. Nell’inedito scenario che si è aperto, con un’ingovernabilità apparentemente insolubile, “vivere il vuoto” vuol forse dire cercare soluzioni inedite, convergenze sui fatti e non sulle parole, delineare scenari di maggiore partecipazione, arrivare a riformare i partiti in modo radicale, capendo che il bene comune ha bisogno dell’ascolto e non della contrapposizione, impegnandoci in scelte dure ma condivise. Mi si dirà: ma come si può ragionare quando hanno vinto coloro che hanno saputo urlare più forte? Oppure: ma come si può ancora lavorare con partiti infarciti di gente corrotta? O ancora: ma come si può mettere assieme diavolo e acqua santa? Tutte domande legittime. Ma non abbiamo alternative: il momento del vuoto ci richiede di fermarci di fronte al precipizio, cercare di capire (assieme!) perché quel vuoto s’è creato e poi industriarsi per trovare le soluzioni giuste per passare dall’altra parte del baratro. Magari scendendo nell’abisso aiutandoci gli uni gli altri, in cordata, perché un ponte è impossibile da costruire. Con coraggio, senza scoramenti, nella fiducia e nell’ascolto. ■